

EMILIO CONTRASTO CONFERMATO SEGRETARIO GENERALE DI UNISIN

Il 4 maggio 2016 si è svolto a Roma, presso l'Hotel Roma Aurelia Antica, il Congresso straordinario di UNISIN (Unità Sindacale Falcri Silcea), convocato per rinnovare parzialmente i propri organismi direttivi. Alla guida della Segreteria Nazionale è stato confermato il Segretario Generale Emilio Contrasto.

Il Congresso ha confermato la linea politica portata avanti dalla Segreteria Nazionale, orientata alla tutela dei diritti delle Lavoratrici e dei Lavoratori del credito e ha espresso particolare apprezzamento per la riaffermata vocazione unitaria quale modalità imprescindibile per af-

La rinnovata Segreteria Nazionale, eletta all'unanimità, è così composta:

Emilio Contrasto

(Segretario Generale)

Sergio Mattiacci

(Segretario Generale Aggiunto)

Gabriele Slavazza

(Vice Segretario Generale)

Daniela Foschetti

Joseph Fremder

Fabrizio Gosti

Massimiliano Lanzini

Antonio Liberatore

Roberto Vitantonio

frontare le sempre più difficili sfide e i gravi problemi che, soprattutto in questo periodo, caratterizzano il settore e, in particolar modo, importanti Gruppi. L'assemblea congressuale ha inoltre ribadito la propria vocazione autonoma e ha ricordato le origini di Unità Sindacale che, dopo cinque anni, si dimostra come un efficace

e collaudato modello di unione tra diversi soggetti sindacali. Questo modello si conferma come un importantissimo strumento di aggregazione tra quelle forze sindacali che si ispirano ai principi dell'autonomia, per affrontare insieme con pari dignità e rinnovato vigore le trasformazioni e le crisi in atto nel settore. ■

LA SOFFERENZA DEI GRANDI NUMERI

Mario Caspani

Qualche anno fa, su queste colonne, scrissi un articoletto in cui scherzavo sulla retorica del “territorio”, parolina magica in bocca a tutti i banchieri, grandi e piccoli, quasi sempre accostata a “vicinanza al”, un concetto che sarebbe validissimo se fosse anche suffragato dai fatti. Chiedo scusa per l'autoreferenzialità, quindi, se tale articolo mi è tornato in mente scorrendo qualche numero recentemente pubblicato dall'ufficio studi della CGIA di Mestre sui dati diffusi il 30 settembre scorso da Banca d'Italia. Intanto vorrei che leggeste bene questi numeri: 81, 10, 80 (e se volete poi potete anche giocarli al lotto). Perché lo studio evidenzia che l'81,1% delle sofferenze che soffocano il sistema bancario italiano è stato generato dal primo 10% degli affidati, cioè da grandi gruppi societari e grandi imprese. Non solo. L'80% invece (80,4, per la precisione) si riferisce al totale dei finanziamenti per cassa del sistema che, manco a dirlo, risulta erogato a favore del solito primo 10% degli affidati (con punte dell'87,7% in Lombardia). Tradotto in linguaggio spero più comprensibile, e senza numeri, ciò significa che le aziende di maggiori dimensioni si accaparrano quasi tutta la torta dei prestiti erogati dalle banche e ricambiano il favore generando la quasi totalità delle sofferenze del sistema. Vale la pena di citare testualmente quanto in proposito dichiarato da Paolo Zabeo, coordinatore del citato ufficio studi, a commento dei dati: “Sebbene le grandi imprese siano poco più di 3.000 aziende, pari allo 0,08% del totale nazionale, e abbiano problemi di insolvenza, gli istituti di credito continuano a riservare a queste un trattamento di favore del tutto ingiustificato. Tutto ciò a sca-

pito della stragrande maggioranza del nostro sistema economico che, ricordo, è permeato da piccole e micro imprese che continuano a ricevere gli affidi con il contagocce, nonostante presentino buoni livelli di solvibilità”. Beh, che dire? Con questo sono sistemati tutti i teorici parolai del “servizio al territorio” e della “attenzione alle piccole e medie imprese, artigiani, piccoli commercianti”. A cui vanno le briciole, a quanto pare. Tornando ai numeri, lo studio analizza poi l'evoluzione anno su anno delle sofferenze, suddivise in classi dimensionali. Riassumendo per non infarcire di troppe cifre queste righe, si nota che mentre per i prestiti al di sotto dei 500.000 euro la variazione è stata in calo o praticamente stabile, per quelli oltre tale soglia gli incrementi delle sofferenze sono in percentuali a doppia cifra, pericolosamente in crescita al crescere degli affidamenti stessi. In sintesi anno su anno le sofferenze riferite ad impieghi sotto i 500.000 euro sono cresciute del 2,9%, arrivando a 54,6 miliardi, mentre quelle sopra alla soglia dei 500.000 euro sono aumentate di ben il 15,1% arrivando alla cifra monstre di 129,7 mi-

liardi. In totale fa qualcosa come 184,3 miliardi, che secondo la Centrale Rischio della Banca d'Italia è il totale delle sofferenze di sistema al 30/9/2015. Nei commenti delle pagine economiche dei vari organi di stampa si paventava per fine anno una cifra ancor più vicina ai 200 miliardi e anche da qui è nata la pesante crisi di sfiducia dei mercati che ha provocato a inizio 2016 pesanti cali nelle quotazioni di tutto il settore bancario in Borsa. Occorre segnalare che l'ABI, un po' tardivamente in verità, ha diffuso un comunicato per precisare che sui presunti 200 miliardi di sofferenze, al netto di garanzie e coperture, il rischio reale è di poco inferiore a 80 miliardi. Ma queste cifre restano molto preoccupanti e ci dicono soprattutto due cose. La prima è che, al di là di ottimismo e interessi proclami di una parte del mondo politico, la crisi infinita che attanaglia l'economia reale del nostro Paese è ben lungi dall'essere risolta, come del resto testimoniano gli incrementi infinitesimali del PIL che vedono l'Italia perenne fanalino di coda tra i paesi industrializzati e rimangono costantemente sotto le aspettative dei DPEF elaborati di anno in anno dai governi. La seconda, che ci riguarda ancor più da vicino, è che il sistema bancario non ha saputo affrontare questi anni di recessione con adeguate contromisure (salvo il continuo ricorso all'abbattimento dei costi, in primis quelli del personale) anche a causa degli intrecci di interessi tra grandi gruppi industriali e finanziari, frutto di un capitalismo di relazione fin troppo evidente nella governance dei maggiori istituti e fin qui incapace di trovare adeguate contromisure alla crisi attraverso un nuovo modo di fare banca. ■

*Un grave lutto
ha colpito la collega
Emanuela Frosina,
preziosa collaboratrice
del nostro giornale.*

*La Redazione di
Professione Bancario
porge ad Emanuela
ed alla sua famiglia
le più sentite condoglianze.*

IL MONDO AVRÀ UNA GRANDE ANIMA

Nino Lentini

Una vecchia bellissima canzone scritta da Ron nel 1998, pensando con quanta repentinità stavano avvenendo i cambiamenti nel mondo, diceva proprio così: "Il mondo avrà una grande anima immaginando che nel nuovo millennio non dovremo più far finta di vivere perché vivere sarà ancora possibile e sapremo se ridere, se piangere e ci incontreremo perché il mondo avrà una grande anima, come una enorme nube magica dal polo fino all'Africa...". Oggi però, noi che viviamo nel terzo millennio ci rendiamo conto che non è così. Magari lo fosse, sarebbe stato per tutti un mondo bello da vivere appieno in tutte le sue sfaccettature. Invece purtroppo non è così e quella enorme nube magica che avrebbe unito il mondo, oggi piove solo veleni. Viviamo infatti in un mondo dove manca una cosa primaria: "Il rispetto". Il rispetto verso la natura, il rispetto verso gli animali, il rispetto verso noi stessi. Gli uomini si azzannano e come il conte Dracula cercano di succhiare il sangue a chi si trova povero e indifeso. Come? E' presto detto. Un mondo dove la disoccupazione è dilagante perché, nonostante gli stravolgimenti richiesti ed ottenuti su quelli che erano considerate delle ingessature che impedivano alle varie imprese di assumere nuovo personale e oggi si continua a non assumere, la disoccupazione è infatti dilagante, per contro le aziende mettono in campo, quasi annualmente ed in modo sistematico, piani industriali per fare uscire il personale che nei cinque anni a venire possono accedere alla pensione. Il così detto vecchio da rottamare. Per contro il risultato è sempre lo stesso. Meno lavoro per tutti. E i giovani sono costretti, quando possono e se possono, ad emigrare all'estero. Che bella conquista vedere da una parte la gente costretta a mendicare una dignità per se e per i suoi cari, con un lavoro, mentre dall'altra c'è chi vive da nababbo e continua ad ingrossare il proprio portafogli in modo spropositato. Questo per quando riguarda gli uomini, immaginate cosa succede quando parliamo di natura e di animali. Con i soldi è permesso di fare tutto. Distruggere intere foreste per fare nascere le industrie, indipendentemente se c'è o meno qualche vincolo, tanto poi basta sanare, unguendo qua e là le ruote di quel meccanismo peccaminoso che serve per aggirare la legge. Con i soldi tutto si può perché come disse qualcuno ognuno ha il suo prezzo. Qualche porcheria è venuta a galla ma rispetto a quello che succede è una goccia nell'oceano, ci vorrebbe quindi, sempre nel rispetto della legge e della legalità, una vera grande rivoluzione di massa, contro gli abusi che quotidianamente vengono perpetrati ai danni di tutta la povera gente, della natura, degli animali. Degli animali giusto. Noi li chiamiamo così ma in realtà i veri animali siamo noi umani, perché siamo noi che quotidianamente ci comportiamo in modo selvaggio e senza rispetto. A parte la caccia spietata ed incontrollata che si è sempre fatta per esempio sugli elefanti per ricavarne le zanne o sui altri animali per puro divertimento, ci sono comportamenti contro gli animali che hanno dell'abominevole, dell'orrendo. Eppure anche se tutto questo viene documentato quotidianamente con filmati che si trovano su tutti i social network, nessuno, inteso

per nessuno soprattutto lo Stato, si degna di fare qualcosa. Mentre scrivo siamo quasi nella settimana santa e sappiamo che in questi periodi gli agnellini di latte vengono uccisi per fare da banchetto nelle tavole degli italiani. In questo caso chi vuole può esimersi dal mangiarli rispetto ad altri che o fanno. Ma questo non è niente rispetto a quello che succede ai poveri pulcini. Io dopo aver visto il filmato che è stato pubblicato su Facebook sono rimasto disgustato. Questi nostri industriali per i loro interessi non hanno pietà di niente e di nessuno e chi lavora per loro si vede costretto a perpetrare queste barbarie. I pulcini appena nati vengono divisi i maschi dalle femmine. Le femmine che servono per le uova e poi per essere, una volta esaurita la fecondità ovipara, uccisi e usati come cibo. Per i pulcini maschi il percorso è diverso. Nello stesso momento che vengono scartati vengono buttati in un bustone di plastica e fatti morire per soffocamento e buttati nella spazzatura. Se ci penso mi manca il respiro. Mi viene in mente quello che facevano gli spartani con i loro figli, che li buttavano sulla neve e chi riusciva a sopravvivere poteva essere considerato un vero soldato. In questo caso veniva data comunque una possibilità, la fortuna di avere un fisico di roccia e quindi la capacità di riuscire a farcela. Per i piccoli indifesi animali questa opportunità non viene data. Solo morte sicura per soffocamento solo perché nati maschi. Vi rendete conto che nel terzo millennio per l'avidità egoista di questi nuovi industriali, per il proprio arricchimento, non si ha pietà di niente e di nessuno. E nessuno, pur essendo queste cose sotto gli occhi di chi dovrebbe vigilare, fa niente. Tutto resta come deve essere ma sempre fuori dalle regole. Le regole servono invece per soffocare sempre di più, come i pulcini mi verrebbe da dire, il popolo che già soffre la fame e la miseria per chi non ha lavoro ne può sperare di averne in queste condizioni, e chi invece ancora lavora, ringraziando Dio, stenta ad arrivare a fine mese. Andando di questo passo, se le cose non cambiano, si andrà sempre peggio, e quella grande nube magica, come diceva la bella canzone del grande RON, che ci avrebbe dovuto avvolgere in un abbraccio di gioia dal Polo fino all'Africa ci prenderà, in un abbraccio di morte. Ma non possiamo, non dobbiamo né vogliamo permetterlo e quindi come popolo abbiamo il dovere di ribellarci in modo pacifico, osservando le leggi e la costituzione in modo da capovolgere questo stato di cose che altri non è che un sacrosanto diritto di tutti. Quando dico tutti, intendo dire proprio tutti ivi compresi animali e la nostra bella natura. Proprio allorquando la natura si ribella agli abusi degli uomini facendo sentire la sua voce, allora tutti cominciano a tremare. La natura, che ci sostiene e ci dà la vita, esige rispetto in tutte le sue forme e l'uomo non dovrebbe mai dimenticarlo. Per questo dobbiamo chiedere e pretendere e far sì che le cose vengano fatte sul vero senso della parola. E per questo chiediamo a gran voce: "Lavoro, dignità e rispetto per gli uomini e per tutte le forme di vita di questo nostro meraviglioso pianeta". ■

SULLE BANCHE IL MINISTRO HA UNA VISIONE MIOPE

Comunicato UNISIN

“**A**pprezziamo l'intenzione, ma gli esiti sono decisamente insoddisfacenti”. Il Segretario Generale di UNISIN Emilio Contrasto sintetizza così il pensiero della propria Organizzazione Sindacale in merito alle misure individuate dal Governo per rimborsare i risparmiatori vittime del fallimento e del bail in delle quattro banche. “Le misure contenute nel Decreto Legge appena approvato, infatti, sono basate su criteri arbitrari e requisiti troppo stringenti” secondo Contrasto, che “potrebbero lasciare numerosi clienti a bocca asciutta e l'alternativa dell'arbitrato nasconde ancora troppe incognite”. “L'intervento sul fondo di solidarietà di settore, inoltre - secondo il Segretario Generale di UNISIN - seppur interessante nel merito con la possibilità di estendere a 7 anni il periodo di accompagnamento volontario alla pensione, rappresenta nelle modalità un'inedita ed inammissibile invasione di campo. Infatti - spiega Contrasto - il Fondo è uno strumento negoziale di settore, che ha permesso di gestire senza particolari traumi le profonde riorganizzazioni che hanno interessato le banche negli ultimi quindici anni, utilizzando esclu-

sivamente risorse dei lavoratori e delle banche e non pesando, quindi e contrariamente ad altri Settori, sulla finanza pubblica. La sua definizione, inoltre, è e deve continuare ad essere esclusivamente frutto della negoziazione tra ABI e Sindacati del credito”.

“La condanna è ancora più netta se si considera che le motivazioni di questa scelta potrebbero basarsi sulle considerazioni del Ministro Padoan che dichiara che nel settore, volendo usare le sue parole, c'è un eccesso di occupazione. Da cosa il Ministro ricava tali conclusioni non è dato sapersi. Per UNISIN - chiarisce Contrasto - allungare a 7 anni il prepensionamento è una misura certamente utile per mettere parzialmente riparo ai danni della riforma delle pensioni targata Fornero - sui cui effetti deleteri il Ministro, invece, non si esprime - e per favorire il ricambio generazionale attraverso le assunzioni di giovani e non certo perché i bancari sono troppi. Negli ultimi anni il perimetro degli occupati nel settore si è già ristretto e ciò è avvenuto senza ripercussioni per i Lavoratori e per la finanza pubblica grazie al senso di responsabilità delle Parti e al Fondo”.

“Dal Governo - denuncia Contra-

sto - invece di sentir dichiarare che ci sono troppi bancari, ci saremmo aspettati finalmente una posizione di condanna forte ed intransigente verso il management di quelle banche che oggi versano in situazione di difficoltà. Quando si tratta di affrontare le vere cause dei problemi del Settore il Governo si conferma assente ed inconcludente ed il Ministro Padoan dimostra di avere una visione miope e di parte”.

Proprio in riferimento all'aumento di capitale della BPVi che si è concluso in questi giorni con scarso successo ed in vista del prevedibile intervento del neocostituito fondo Atlante, Contrasto si dice “sconcertato per le affermazioni, in totale scioltezza, dei vertici di Atlante circa la possibilità di vendere, fondere e spezzettare il Gruppo, senza alcuna accortezza circa gli effetti diretti ed indiretti di tali considerazioni sui lavoratori, la clientela ed i competitors, volendo al momento non tener conto delle indispensabili procedure di confronto sindacale e tacendo ancora, colpevolmente, sulle responsabilità di chi invece ha causato tali disastri”. ■

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:
Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella**

**web: www.unisinubi.it
e-mail: alplurale@falcriubi.it**

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Isritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.